

Mauro Gagliardi, ed.

Il Filioque

**A mille anni dal suo inserimento nel Credo
a Roma
(1014-2014)**

Atti del Convegno di Studi
Ateneo Pontificio «Regina Apostolorum»,
Roma (27-28 novembre 2014)



LIBRERIA EDITRICE VATICANA



**ATENEO PONTIFICIO
REGINA APOSTOLORUM**

© Copyright 2015 – Libreria Editrice Vaticana
00120 Città del Vaticano

ISBN 978-88-209-9361-0

Storia del *Filioque* prima del 1014 e il suo inserimento nel Credo

Johannes Grohe

Il tema presentato in questo breve contributo si rivela come una storia sinodale: dal III Concilio di Toledo dell'anno 587 fino al sinodo Romano del 1014, i vescovi riuniti in assemblea hanno preso delle decisioni sull'interpretazione del Simbolo Niceno-Costantinopolitano ed il suo adempimento nella liturgia.

1. Un preludio nel regno dei sassanidi: Il concilio di Ctesifonte (410) come testimonianza del *Filioque* nella tradizione orientale¹

Prima di iniziare con l'itinerario del *Filioque* dalla penisola iberica al regno dei franchi e da lì a Roma, conviene far presente un fatto di non poca importanza per la storia del dogma nonché per la teologia ecumenica. Conviene, sebbene brevemente, far accenno al sinodo di Ctesifonte dell'anno 410 nel regno persiano dei sassanidi.

Con l'inizio del governo del Gran Re persiano Yazdegerd I (399-420/21) della dinastia dei sassanidi, la Chiesa usciva da un tempo di persecuzione, che era cominciato sotto Sapore II (ca. 340), per continuare anche sotto i suoi successori (Ardashir II, Sapore III e Bahram IV). Il nuovo sovrano cambiò la politica religiosa nei confronti delle minoranze religiose nel suo regno. Ai cristiani persiani fu nuovamente possibile il rapporto con cristiani di altri regni, in particolare con il patriarcato di Antiochia. Già nell'anno 399 arrivò una delegazione dell'imperatore Arcadio presso la corte del sovrano persiano, con la

¹ Cf. P. BRUNS, «Bemerkungen zur Rezeption des Nicaenums in der ostsyrischen Kirche», *Annuario Historiae Conciliorum* 32 (2000), pp. 1-22.

presenza di Maruta, vescovo della città Mayferkat della provincia romano-armena di Sofene (oggi Turchia). Maruta ricevette l'incarico di riorganizzare il clero del regno, decimato durante le persecuzioni; di provvedere, dopo una sede vacante di ben cinquant'anni, alla nomina di un nuovo vescovo per la sede della capitale Seleucia-Ctesifonte; e di convocare al più presto possibile un sinodo. Nuovo vescovo della capitale persiana divenne Isacco di Kashkar. Una lettera sinodale del patriarca antiocheno Porfirio e dei suoi vescovi suffraganei concesse diversi poteri al vescovo Maruta davanti al sovrano persiano ed al sinodo dei vescovi persiani da convocare. In questo concilio, radunatosi nel gennaio/febbraio dell'anno 410 nella capitale persiana Seleucia-Ctesifonte, i ca. quaranta padri presenti dettero innanzitutto lettura della lettera sinodale di Antiochia; si superarono le divisioni interne con il riconoscimento dell'autorità del nuovo vescovo di Seleucia-Ctesifonte, Isacco; si ringraziò il vescovo Maruta per il suo operato per il rinnovamento della Chiesa persiana; e infine si proclamò la lealtà nei confronti del sovrano Yazdegerd I, al quale si assicurarono preghiere per la prosperità del regno. L'ambiente fu di notevole euforia, simile ai tempi seguenti il cosiddetto Editto di Milano ed il Concilio di Nicea². I vescovi procedettero alla ricezione dei canoni dogmatici e disciplinari del Concilio di Nicea³ ed all'ordinamento della liturgia⁴. Dopo la chiusura dei lavori del sinodo, i vescovi Isacco e Maruta furono ricevuti da Yazdegerd in udienza. Isacco si fece confermare la

² Le attività del Gran Re riguardanti la convocazione del concilio dell'anno 410 sono state valutate in modo parallelo al ruolo di Costantino con il Concilio di Nicea da O. BRAUN, *Das Buch der Synhados oder Synodicon orientale*, Philo Press, Amsterdam 1975 (rist. dell'ediz. Stuttgart – Wien 1900), pp. 12-13. J. LABOURT, *Le christianisme dans l'Empire Perse sous la dynastie sassanide*, Lecoffre, Paris 1904, p. 93, paragona la pace offerta da Yazdegerd I con il cosiddetto Editto di Milano.

³ Sembra che esistessero già precedentemente delle traduzioni in siriano della tradizione nicena, a cui i vescovi potevano far riferimento. Cf. F. SCHULTHESS, *Die syrischen Kanones der Synoden von Nicaea bis Chalcedon*, Weidmann, Göttingen 1908; H. KAUFHOLD, «Die syrische Übersetzung des Briefes der Synode von Nikaia an die Kirche von Alexandrien», in M.B. VON STRITZKY – C. UHRIG (ed.), *Garten des Lebens*, Oros, Altenberge 1999, pp. 119-137.

⁴ R. MEBNER, «Die Synode von Seleukeia-Ktesiphon 410 und die Geschichte der ostsyrischen Messe», in ID. – R. PRANZL (ed.), *Haec Sacrosancta Synodus. Konzils- und kirchengeschichtliche Beiträge*, Pustet, Regensburg 2006, pp. 60-85, sottolinea la grande importanza del concilio per lo sviluppo della liturgia siro-orientale.

sua autorità episcopale sulla capitale anche dal Gran Re. Due alti funzionari del re ricevettero l'incarico di commissari per gli affari religiosi dei cristiani. Ai vescovi fu imposto di osservare fedelmente i canoni del concilio e il popolo cristiano fu esortato all'assidua preghiera per il governo⁵.

A questo punto ci interessa soprattutto la ricezione del Concilio di Nicea, con il Simbolo dei 318 Padri, nel Sinodo del 410⁶. Il Simbolo della fede della Chiesa persiana presenta rispetto al Simbolo niceno alcune particolarità, di cui la più notevole è senz'altro quella riguardante la professione di fede nello Spirito Santo. I Padri propongono come loro insegnamento: «... professiamo il vivo e Santo Spirito, il Paraclito vivente (che è) del Padre e del Figlio». Per il primo editore del testo, Jean Baptiste Chabot, questo "filioquismo" era motivo per sospettare dell'autenticità del testo. Studi posteriori hanno tuttavia rivelato che nella tradizione dei manoscritti non si incontrano varianti e gli stessi testi non hanno sofferto posteriori manipolazioni⁷.

Nel percorso del *Filioque* in Occidente, questo Simbolo di fede della Chiesa persiana non ha avuto ricezione alcuna, semplicemente perché non era conosciuto, dato che, dopo una fase di libertà della Chiesa nel regno, a partire dal 420 i Gran Re ripresero le ostilità nei confronti dei cristiani, e inoltre la Chiesa persiana, non accogliendo le decisioni del Concilio di Efeso, rimase isolata dall'Occidente. Ugualmente non troviamo, per lo stesso motivo, riferimenti nei dibattiti latino-orientali durante il Medioevo, in particolare durante il Concilio di

⁵ O. BRAUN, *Das Buch der Synhados oder Synodicon orientale*, cit., pp. 14s.

⁶ Le fonti del Concilio, edite da J.B. CHABOT, *Synodicon orientale ou Recueil de Synodes Nestoriens*, Impr. Nationale, Paris 1902, contengono il Simbolo della fede dei Padri di Ctesifonte in ricezione della fede nicena, insieme con gli anatematismi anti-ariani, oltre a 21 canoni che non coincidono in tutto con quanto stabilito a Nicea, ed infine una lista di 40 diocesi con i loro vescovi (cf. *ibid.*, pp. 22-35; 262-273; O. BRAUN, *Das Buch der Synhados oder Synodicon orientale*, cit., pp. 15-34; P. BRUNS, «Bemerkungen zur Rezeption des Nicaenums in der ostsyrischen Kirche», cit., p. 9).

⁷ P. BRUNS, «Bemerkungen zur Rezeption des Nicaenums in der ostsyrischen Kirche», cit., pp. 9-10, offre un riassunto della storia del testo e della sua edizione, con particolare riferimento a A. DE HALLEUX, «Le symbole des évêques perses au synode de Séleucie-Ctésiphon (410)», in G. WIEBNER (ed.), *Erkenntnisse und Meinungen*, Harrassowitz, Wiesbaden 1978, II, pp. 161-190.

Firenze⁸. Tuttavia varrebbe la pena dare più importanza a questa singolare testimonianza di Tradizione orientale anche al riguardo del dialogo ecumenico⁹.

2. La conversione dei visigoti al cattolicesimo e il Concilio III di Toledo dell'anno 589

Di solito si collega l'inserimento del *Filioque* nel Credo con l'evento della conversione dei visigoti ariani nell'anno 589 e con il Concilio di Toledo celebrato in quella occasione¹⁰. Con la morte del re visigoto Leovigildo (569-586), di fede ariana, nell'anno 586 iniziava un processo di conversione che condusse prima il successore Recaredo (586-601) e poi il suo popolo alla fede cattolica. Già il fratello maggiore di questi, Ermenegildo (564-585), sotto l'influsso della moglie Ingunda – una principessa franca cattolica, bisnipote di Clodoveo – e di Leandro, vescovo di Siviglia, si convertì alla fede cattolica. Per questo motivo, nonché a motivo di una rivolta fallita contro il padre Leovigildo, Ermenegildo fu imprigionato a Tarragona, e in circostanze non dal tutto chiarite, fatto uccidere dal duca Sigeberto. Recaredo, da parte sua, subito dopo l'ascesa al trono fece giustiziare il duca Sigeberto, gesto che posteriormente fu interpretato come primo indizio della sua conversione al cattolicesimo¹¹. Poco dopo, a dieci mesi

⁸ Cf. il contributo di N. TANNER, in questo volume. Qui a mo' di riassunto: cf. L. CHITARIN, *Greci e latini al Concilio di Ferrara-Firenze (1438-39)*, ESD, Bologna 2002.

⁹ Finora la conoscenza del Simbolo del Concilio di Ctesifonte è rimasta nell'ambito degli studi specializzati sopramenzionati, invece non si trova in studi generali, anche recenti, sul *Filioque*, come A.E. SIECIENSKI, *The Filioque. History of a Doctrinal Controversy*, Oxford University Press, New York 2010.

¹⁰ Per il nostro tema fondamentale. cf. J. ORLANDIS – D. RAMOS-LISSÓN, *Die Synoden auf der Iberischen Halbinsel bis zum Einbruch des Islam (711)*, Schöningh, Paderborn 1981, specialmente le pp. 95-117 (ediz. spagn. *Historia de los concilios de la España romana y visigoda*, EUNSA, Pamplona 1986); D. RAMOS-LISSÓN, «Die synodalen Ursprünge des "Filioque" im römisch-westgotischen Hispanien», *Annuario Historiae Conciliorum* 16 (1984), pp. 286-299.

¹¹ Per gli eventi costituisce la fonte più importante la *Cronaca* di GIOVANNI DI BICLARO, *Chronicon Ioannis Biclarenensis* (il testo: *Juan de Biclario, Obispo de Gerona. Su vida y su obra* [J. CAMPOS (ed.)], CSIC, Madrid 1960). Circa la morte di Ermenegildo: *Chronicon*, 93: *Hermenegildus in Urbe Tarraconensi a Sisberto interfi-*

dall'inizio del suo regno, cioè nella primavera dell'anno 587, il re celebrò la sua conversione a Toledo con una disputa tra vescovi ariani e cattolici¹²:

Reccaredo chiamò intorno a sé i sacerdoti di Dio. Dopo aver con loro dibattuto, egli seppe che va venerato un solo Dio sotto la distinzione delle tre Persone, cioè del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, e che né il Figlio è minore rispetto al Padre e allo Spirito Santo, né lo Spirito Santo è minore rispetto al Padre e al Figlio, ma in una sola eguaglianza e onnipotenza questa Trinità va confessata come il vero Dio. Allora, Reccaredo, comprendendo la verità, pose fine alla contesa e si sottomise alla legge cattolica; ricevuto il segno della beata croce insieme all'unzione del crisma, credette che Gesù Cristo, Figlio di Dio, eguale al Padre con lo Spirito Santo, regna nei secoli dei secoli.¹³

Così leggiamo nella *Storia dei Franchi* di Gregorio di Tours, seguendo un rituale che probabilmente si sarebbe usato più tardi anche per il popolo ariano. José Orlandis è del parere che il dibattito tra ariani e cattolici è da collocare dopo la conversione del re, privilegiando il racconto più breve di Giovanni di Biclaro¹⁴. Reccaredo avrebbe convo-

citur (lin. 254; CAMPOS, p. 93); per il supplizio di Sigeberto, *ibid.*, p. 95: *Sisbertus interfector Hermenegildi morte turpissima perimitur* (lin. 286-286; CAMPOS p. 95). Inoltre sono preziose le annotazioni di GREGORIO DI TOURS nei suoi *Historiarum libri X* [B. KRUSCH – W. LEVISON (ed.)], Hahn, Hannover 1937 (rist. 1992). Per gli atti e decreti del Concilio III di Toledo: cf. J. VIVES (ed.), *Concilios Visigoticos*, CSIC, Barcelona – Madrid 1963, pp. 107-145; per l'edizione critica: *La Colección Canonica Hispana*, vol. V, *Concilios Hispanos: «Secunda parte»* [G. MARTÍNEZ DIEZ – F. RODRÍGUEZ (ed.)], *id.*, Madrid 1992.

¹² Cf. J. ORLANDIS – D. RAMOS-LISSÓN, *Die Synoden*, cit., p. 98.

¹³ GREGORIO DI TOURS, *Storia dei Franchi. I Dieci Libri delle Storie*, IX, 15 [M. OLDONI (ed.)] Liguori, Napoli 2001, II, p. 275. [Richaredus] *vocavit ad se seorsum sacerdotes Dei. Quibus perscrutatis, cognovit, unum Deum sub distinctione colipersonarum trium, id est Patris et Filii et Spiritus Sancti, nec minorem Filium Patri Spirituique sancto, neque Spiritum sanctum minorem Patri vel Filio, sed in unaequalitate atque omnipotentia hanc Trinitatem verum fateri. Tunc intelligens veritatem Richaredus, postposita altercatione, se catholicae lege subdidit, et acceptum signaculum beatae crucis cum chrismatis unctione, credidit Iesum Christum, filium Dei, aequalem Patri cum Spiritu sancto, regnantem in saecula saeculorum. Amen* (*Historiarum libri X*, IX, 15 [KRUSCH – LEVISON (ed.)] p. 429).

¹⁴ *Reccaredus primo Regni sui anno mense X catholicus deo iuvante efficitur et sacerdotes sectae Arrianae sapienti colloquio aggressus ratione potius quam impe-*

cato l'assemblea mista di vescovi ariani e cattolici – da non considerare un concilio – già da re cattolico con l'esito della conversione anche della maggior parte dei vescovi ariani. Certamente si vede in quest'evento – e ancora più nel Concilio di Toledo dell'anno successivo – che le ragioni religiose sono più forti nella conversione del re e del popolo visigoto che nella cristianizzazione di altri popoli germanici¹⁵. Dopo questi eventi, tuttavia, ci sono diversi episodi di resistenza contro la conversione, che sono da individuare tra il secondo e terzo anno del governo di Recaredo (587/588)¹⁶. Superati questi ostacoli, il re convocò per la primavera dell'anno 589 un grande Concilio a Toledo.

Protagonista del Concilio era senz'altro il re Recaredo stesso. Tra i Padri del Sinodo, figurano il vescovo Leandro di Siviglia e l'abate Eutropio di Servitano (provincia di Valencia), tutti e due familiari con la tradizione orientale dei grandi sinodi dei secoli passati, per un soggiorno personale a Costantinopoli l'uno; per i suoi contatti con Cartagena, la sede episcopale principale della parte ancora bizantina di Spagna, l'altro. Il numero dei vescovi presenti al Concilio oscilla nelle fonti tra 63 e 72, di cui ca. 8 vescovi ariani convertiti. A questi partecipanti si deve aggiungere un numero imprecisato di presbiteri, diaconi e nobili¹⁷. Recaredo intervenne diverse volte in assemblea. In un raduno preparatorio, tenne un breve discorso per chiedere ai vescovi di rinnovare la disciplina della Chiesa, venuta meno negli ultimi decenni, per mancanza di celebrazioni di sinodi nel regno. Dopo un digiuno di tre giorni, il Concilio iniziò l'8 maggio. In questa occasione Recaredo presentò il *tomus regius* al quale antepose un'introduzione in cui esprimeva la sua concezione di regalità sacra. Segue poi nel testo la professione di fede di Recaredo, dove in modo particolarmente dettagliato esprime la fede nella Santissima Trinità con l'unità sostanziale in Dio e la processione delle tre divine Persone. È qui dove la professione di fede del re spiega la processione dello Spirito Santo *a Patre et*

rio converti ad catholicam fidem facit gentemque omnium Gothorum et Suevorum ad unitatem et pacem revocat Christianae ecclesiae. Sectae Arrianae gratia divina in dogmate veniunt Christiano (lin. 288-293; CAMPOS, p. 95).

¹⁵ J. ORLANDIS – D. RAMOS-LISSÓN, *Die Synoden*, cit., p. 99.

¹⁶ *Ibid.*, pp. 100-101.

¹⁷ *Ibid.*, pp. 101-105.

*Filio*¹⁸. Segue una digressione del re sugli impegni personali per condurre la sua gente alla fede ortodossa e all'unione con la Chiesa Cattolica, per incoraggiare i vescovi a compiere il loro ministero di pastori ed evangelizzatori. Il *tomus regius* termina con la condanna dell'eresia ariana e si associa agli insegnamenti dei grandi Concili di Nicea, Costantinopoli, Efeso e Calcedonia, e viene firmato dal re Recaredo e dalla regina Baddo¹⁹. Alla lettura del *tomus regius*, acclamato con grande gioia dall'assemblea, segue la professione di fede degli ariani convertiti in forma di domanda e risposta, e una lista di 23 anatematismi contro l'eresia ariana, di cui il terzo anatematismo fa riferimento alla processione dello Spirito Santo: *Quiquumque Spiritum Sanctum non credet aut non crediderit a Patre et Filio procedere eumque non dixerit coaeternum esse Patri et Filio et coessentialem, anathema sit*²⁰. Dopo la conferma solenne della conversione del re e dei rappresentanti del popolo, Recaredo si rivolge una terza volta al Sinodo e chiede nuovamente ai vescovi di elaborare un programma di riforma che si esprima in canoni disciplinari. Da parte sua ordina che d'ora in poi si reciti il Simbolo della fede in ogni Messa domenicale, e precisamente prima della Comunione come si faceva di solito nelle Chiese d'Oriente. Recitare spesso il Simbolo, così Recaredo, servirebbe di conferma nella fede da parte dei neo-convertiti²¹. Questo mandato del

¹⁸ *Spiritus aequae Sanctus confitendus a nobis et praedicandus est a Patre et Filio procedere et cum Patre et Filio unius esse substantiae* (MARTÍNEZ DIEZ – RODRÍGUEZ, p. 55; VIVES, p. 109).

¹⁹ J. ORLANDIS – D. RAMOS-LISSÓN, *Die Synoden*, cit., pp. 106-107. *Incipit fides a sancto Nicaeno concilio edita...* (MARTÍNEZ DIEZ – RODRÍGUEZ, p. 65; VIVES, p. 113). *Item sancta fides quam exposuerunt centum quinquaginta Patres, consona magnae Nicenae synodo ...* (MARTÍNEZ DIEZ – RODRÍGUEZ, pp. 66-67 senza il *Filioque*; e VIVES, pp. 113-114 con l'aggiunta del *Filioque*: ... *quinquaginta Patres Constantinopoli synodo, ... et in Spiritum Sanctum dominum et vivificantem ex Patre et Filio procedentem ...*; l'enfasi è nostra). Sulla questione dell'inserimento del *Filioque* nel Niceno-Costantinopolitano in questo momento cf. *infra*.

²⁰ MARTÍNEZ DIEZ – RODRÍGUEZ, p. 79; VIVES, p. 118.

²¹ ... *ut omni sacrificii tempore ante communicationem corporis Christi uel sanguinis iuxta Orientalium partium morem unanimiter clara uoce sacratissimum fidei recenseant symbolum, ut primum populi quid credulitate teneat fateantur et sic corda fide purificata ad Christi corpus et sanguinem percipiendum exhibeant. Dum enim constitutio haec fuerit perenniter conseruata in Dei ecclesia et fidelium ex solido corroboratur credulitas et, perfidia infidelium confutata, ad id quod repetitum saepius recognoscit, facillime inclinatur nec se quisquam iam de ignorantia fidei*

re sarà accolto e costituirà il secondo dei 23 canoni pubblicati dal Concilio III di Toledo, che stabilisce che ogni domenica, prima della recita del Padre Nostro, si emetta la professione di fede secondo la formula approvata dal Concilio Costantinopolitano²². Il Concilio ricette infine ancora una ratifica attraverso la *lex in confirmatione concilii*. Il re e i vescovi – compresi quelli convertiti dall’arianesimo – sottoscrissero gli atti del Concilio, non invece quei rappresentanti del popolo che avevano fatto professione di fede cattolica e antiariana. Il Concilio terminò con una solenne cerimonia nella quale il vescovo Leandro di Siviglia pronunciò un’omelia di ringraziamento²³.

Per molto tempo si è ritenuto che la formula utilizzata nella Messa domenicale contenesse la menzione della processione dello Spirito Santo *ex Patre et Filio*. Tuttavia, secondo l’edizione critica del Concilio III di Toledo di Gonzalo Martínez Diez e Félix Rodríguez dell’anno 1992, consta che, sebbene la dottrina del *Filioque* è presente nella confessione del re Recaredo e nel secondo anatematismo del Concilio, al momento però di prescrivere la recita del Simbolo niceno-costantinopolitano, si preferì non modificare il testo²⁴.

excusabit a culpa quando uniuersorum ore cognoscit quid catholica teneat et credat ecclesia (MARTÍNEZ DIEZ – RODRÍGUEZ, pp. 101-102; cf. VIVES, p. 124).

²² *Pro reuerentia sanctissimae fidei et propter corroborandas hominum inuuldas mentes consulto piissimi et gloriosissimi domni Reccaredi regis sancta constituit synodus ut per omnes ecclesias Spaniae, Galliae uel Galliciae secundum formam Orientalium ecclesiarum concilii Constantinopolitani, hoc est centum quinquaginta episcoporum, symbolum fidei recitetur, ut priusquam Dominica dicatur oratio, uoce clara a populo praedicetur, quo et fides uera manifestum testimonium habeat et ad Christi corpus et sanguinem praelibandum pectora populorum fide purificata accedant* (MARTÍNEZ DIEZ – RODRÍGUEZ, p. 110; VIVES, p. 125).

²³ Cf. J. ORLANDIS – D. RAMOS-LISSÓN, *Die Synoden*, cit., pp. 116-117.

²⁴ Cf. P. GEMEINHARDT, *Die Filioque-Kontroverse zwischen Ost- und Westkirche im Frühmittelalter*, De Gruyter, Berlin 2002, pp. 51-52. Siccome A.E. SIECIENSKI, *The Filioque*, cit., non usa l’edizione critica, ma quella di MANSI, vol. 9, col. 985 e di J.N.D. KELLY, *Early Christian Creeds*, Longman, London 1972, pp. 361-362, l’autore sostiene ancora la posizione ormai superata (cf. pp. 68-69).

3. L'inserimento definitivo del *Filioque* nel Simbolo della liturgia in Spagna

Quello che il III Concilio di Toledo non aveva fatto, avvenne in uno dei concili visigoti successivi. Nel Concilio Toletano IV dell'anno 633, il re Sisenando, che aveva detronizzato con l'aiuto dei nobili del regno Suintila, re visigoto dal 621 al 631, convocò i vescovi per ottenere l'approvazione della sua dignità di re e procedere insieme con loro a creare delle leggi ecclesiastiche con validità generale in tutto il regno, per promuovere una riforma della Chiesa. Nel Concilio, al quale parteciparono più di sessanta vescovi, tra cui persone di spicco come Isidoro di Siviglia e Braulione di Saragozza, si svolse all'inizio un ampio dibattito dogmatico accompagnato dalla redazione di un Simbolo del Concilio, nel quale si avverte l'evidente influenza del Simbolo *Quicumque*. Al riguardo dello Spirito Santo, il Sinodo insegna: *Spiritum uero Sanctum nec creatum nec genitum sed procedentem a Patre et Filio profitemur*²⁵. Tuttavia non c'è traccia di un inserimento di questa espressione nel Simbolo della Messa²⁶.

Una situazione simile si presenta nel VI Concilio di Toledo dell'anno 638, ai tempi del re Chintila (636-639)²⁷. Anche questo Concilio redige un ampio Simbolo della fede con la particolarità che qui si usa proprio il termine *Filioque*:

*Credimus et confitemur [...] Spiritum uero Sanctum neque genitum neque creatum sed de Patre Filioque procedentem utriusque esse Spiritum, ac per hoc substantialiter unum sunt, quia et unus ab utroque procedit.*²⁸

Il Simbolo niceno-costantinopolitano della Messa tuttavia rimane ancora inalterato.

L'inserimento avvenne finalmente in occasione dell'VIII Concilio di Toledo nell'anno 653²⁹. Il re Recesvindo (653-672) presentò come di abitudine il *tomus regius*, nel quale inserì una professione di

²⁵ MARTÍNEZ DIEZ – RODRÍGUEZ, p. 181; VIVES, p. 187. Il Simbolo *Quicumque*: *Spiritus Sanctus a Patre et Filio: non factus, nec creatus, nec genitus, sed procedens* (DS 39).

²⁶ Cf. J. ORLANDIS – D. RAMOS-LISSÓN, *Die Synoden*, cit., pp. 148-149.

²⁷ *Ibid.*, pp. 180-191, specie p. 181.

²⁸ MARTÍNEZ DIEZ – RODRÍGUEZ, pp. 298-299; cf. VIVES, p. 234.

²⁹ Cf. J. ORLANDIS – D. RAMOS-LISSÓN, *Die Synoden*, cit., pp. 201-214.

fede come definita nei Concili di Nicea, Costantinopoli, Efeso e Calcedonia. Il Concilio da parte sua, non redasse un Simbolo della fede proprio, ma confermò il Simbolo niceno-costantinopolitano, inserendo questa volta sì, la dottrina e l'espressione del *Filioque*, precisando

*sicut [...] in sacris missarum sollemnitatibus concordī uoce profitemur ac dicimus: [...] Credimus et in Spiritum Sanctum, dominum et uiuificantem, ex Patre et Filio procedentem, cum Patre et Filio adorandum et glorificandum ...*³⁰

Alcuni autori considerano un concilio posteriore il momento decisivo, quello di Braga dell'anno 675³¹, un concilio provinciale della provincia ecclesiastica Gallicia, senza presenza del re. Gli otto vescovi presenti sotto la guida del metropolita Leodegisio di Braga iniziano i lavori con la solenne recita del Simbolo niceno-costantinopolitano, anche qui con il *Filioque: credimus et in Spiritum Sanctum, dominum et uiuificantem, ex Patre et Filio procedentem, cum Patre et Filio adorandum et glorificandum*³².

Con il XII Concilio di Toledo ai tempi del re Ervige (680-687), celebrato nell'anno 681, ritorniamo a un concilio del regno, convocato dal re e iniziato con il consueto *tomus regius*³³. Il concilio non fece un dibattito ampio e approfondito *de Trinitate* come in altre occasioni, ma si limitò a proclamare il Simbolo niceno-costantinopolitano con il *Filioque* usando le stesse parole usate dal Concilio VIII di Toledo³⁴.

L'ultimo dei sinodi della Chiesa visigota da segnalare nel nostro contributo è il XVI Concilio di Toledo dell'anno 693, essendo re Egi-

³⁰ MARTÍNEZ DIEZ – RODRÍGUEZ, pp. 385, 386; cf. VIVES, pp. 267-268. J. ORLANDIS – D. RAMOS-LISSÓN, *Die Synoden*, cit., p. 206; K. SCHÄFERDIEK, *Die Kirche in den Reichen der Westgoten und Suewen bis zur Errichtung der westgotischen katholischen Staatskirche*, De Gruyter, Berlin 1967, p. 212 nota 226: entrambi i saggi indicano questo momento come quello dell'inserimento effettivo del *Filioque* nel Credo della S. Messa – sebbene il *sicut ... in sacris missarum sollemnitatibus concordī uoce profitemur ac dicimus* potrebbe indicare un uso già precedentemente esistente.

³¹ Cf. J. ORLANDIS – D. RAMOS-LISSÓN, *Die Synoden*, cit., pp. 240-243.

³² VIVES, p. 371.

³³ Cf. J. ORLANDIS – D. RAMOS-LISSÓN, *Die Synoden*, cit., pp. 248-261.

³⁴ VIVES, pp. 385-386.

ca (687-702). Questa volta il concilio redige nuovamente un simbolo della fede, elaborato con molta cura dopo un dibattito approfondito.

*Credimus [...] Spiritum Sanctum ex Patre Filioque absque aliqui initio procedentem [...] Spiritus quoque Sanctus ex Patris Filiique unione procedit. Sed numquid quia Filius ex Patris est omnipotentia generatus aut Spiritus Sanctus ex Patre Filioque procedens putandus est aliquando Pater fuisse sine Filio aut genitor genitusque sine Sancti Spiritus extitisse substantia? Absit.*³⁵

Per riassumere quanto sin qui detto: con la conversione del re Recaredo e del popolo ariano inizia un periodo di notevole fioritura teologica nella Chiesa visigota della Penisola iberica. Nei concili dell'epoca si è particolarmente attenti al dogma trinitario e alla cristologia, all'inizio per controbattere l'arianesimo e il priscillianismo. Per questo motivo il re Recaredo, per manifestare la propria conversione, emette una professione di fede: atto che sarà ripetuto anche dai re successivi. In queste proclamazioni di fede si utilizza in un modo o in un altro il contenuto dogmatico e l'espressione verbale del *Filioque*. Nel III Concilio di Toledo si stabilisce l'abitudine di recitare il Simbolo niceno-costantinopolitano durante la Messa domenicale, e in concreto prima della Comunione. Tuttavia solo intorno al Concilio VIII di Toledo del 653 abbiamo una testimonianza certa dell'inserimento del *Filioque* nel Simbolo.

4. Il *Filioque* nel regno franco

I testi dei concili visigoti arrivarono nel regno franco per mezzo della *Collectio Hispana* la cui origine può essere legata a san Leandro (536/538-600) oppure al più conosciuto fratello sant'Isidoro (ca. 560-636), tutti e due arcivescovi di Siviglia. Della collezione si conoscono due versioni: la *Recensio iuliana*, risalente all'arcivescovo Giuliano di Toledo (642-690) e la *Vulgata*, scritta posteriormente. Nelle sue due versioni la *Collectio Hispana* riunisce in una prima parte 67 concili: 12 orientali, 8 africani, 17 gallici e 30 spagnoli, e nella seconda parte 105 lettere decretali da Papa Damaso († 384) a Gregorio Magno

³⁵ *Ibid.*, pp. 489-490.

(† 604). Il principio dell'organizzazione del materiale segue per i concili quello dell'origine geografica, seguito da quello cronologico, mentre le decretali sono raccolte in ordine cronologico. La *Hispana* è stata di grande importanza per la Chiesa in Occidente (Spagna, Regno Franco e poi l'Impero e Italia)³⁶.

Nel contesto del rinascimento carolingio c'è una ricezione di libri liturgici e giuridici, testi dei Padri ecc. che è rilevante anche per il nostro caso specifico, perché fa giungere i testi della tradizione patristica e la ricca tradizione sinodale della Spagna visigotica nel regno dei Franchi³⁷.

La ricezione della dottrina tradizionale mise i franchi nelle condizioni adatte per affrontare la crisi adozionista, nei concili di Narbona (788), Ratisbona (792), Francoforte (794) e Aquisgrana (799).

Ma già nell'ultimo sinodo celebrato durante il regno di Pipino il Breve, padre di Carlomagno, a Gentilly (nei pressi di Parigi) dell'anno 767, troviamo un'approfondito dibattito sulla SS. Trinità. Al sinodo si presentò anche una delegazione bizantina, che volle soprattutto trattare del tema del culto delle immagini³⁸, ma ci sono notizie secondo le quali si sarebbe affrontato anche il tema del *Filioque*³⁹.

³⁶ Cf. P. ERDÖ, *Storia delle Fonti del Diritto Canonico*, Marcianum Press, Venezia 2008, pp. 56-57.

³⁷ Cf. *ibid.*, p. 77.

³⁸ Il momento storico è quello del culmine della crisi iconoclasta sotto l'imperatore Costantino V (741-775), con il concilio di Hieria del 754.

³⁹ Cf. W. HARTMANN, *Die Synoden der Karolingerzeit im Frankenreich und in Italien*, Schönigh, Paderborn 1989, pp. 81-82; A.E. SIECIENSKI, *The Filioque*, cit., pp. 89-90; P. GEMEINHARDT, *Die Filioque-Kontroverse*, cit., pp. 76-81. La notizia al riguardo del *Filioque* che si trova nella cronaca di ADONE DI VIENNE (800-875): *Facta est tunc temporis synodus, anno incarnationis domini septingentesimo sexagesimo septimo, et quaestio ventilata inter Graecos et Romanos de trinitate, et utrum spiritus sanctus sicut procedit a patre, ita procedat a filio, et de sanctorum imaginibus, utrumne fingendae, an pingendae essent in ecclesiis* (*Chronicon in Aetatis Sex Divisum*, «Ad annum 767»: PL123, 125A) è da considerare secondo Gemeinhardt ed altri una proiezione dei tempi di Adone – e quindi delle controversie foziane (P. GEMEINHARDT, *Die Filioque-Kontroverse*, cit., p. 79).

5. Paolino di Aquileia (ca. 730-802)

Sicuramente fu la lotta contro l'adozionismo che non solo causò un largo dibattito teologico, ma anche convinse i collaboratori di Carlomagno a procedere in modo analogo a come aveva fatto la Chiesa visigota, e cioè inserendo il *Filioque* nel Simbolo della fede e farlo recitare nelle messe domenicali. In questo contesto si può osservare un certo protagonismo di Paolino di Aquileia, uno stretto collaboratore di Carlomagno⁴⁰. A partire dell'anno 776, Paolino è da considerare uno dei personaggi più attivi che influirono nella politica culturale ed educativa del regno – il cosiddetto rinascimento carolingio – in stretta relazione ed amicizia con Alcuino di York (735-804), Arnone di Salisburgo (740-821), Angilberto di Saint Riquier (750-814) ed altri. Nell'anno 787 il maestro della scuola palatina di Aquisgrana divenne Patriarca di Aquileia. Tuttavia rimarrà molto presente negli affari del regno. Nel 789 partecipò ad un sinodo di Aquisgrana, nel 792 fu presente al Concilio di Ratisbona, nei cui decreti troviamo una prima censura della dottrina adozionista con una abiura di Felice di Urgell, uno dei protagonisti della controversia, che tuttavia, al ritorno in Spagna, tornò sui propri passi e sostenne nuovamente la dottrina incriminata.

Nel grande concilio di Francoforte dell'anno 794 Paolino è uno dei protagonisti nel rifiutare l'eresia adozionista, presentando a nome dei vescovi italiani il *Libellus Sacrosyllabus*⁴¹ scritto come risposta alla *Epistola episcoporum Hispaniae ad Karolum Magnum* sulla controversia⁴². Negli atti del concilio troviamo la formula del *Filioque* nella professione di fede di Carlomagno⁴³ contenuta nella sua lettera di

⁴⁰ Per i dati biografici cf. l'articolo recente di P. CHIESA, «Paolino II, patriarca di Aquileia», in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXI, Treccani, Roma 2014 [http://www.treccani.it/enciclopedia/paolino-ii-patriarca-di-aquileia_ (Dizionario-Biografico)]; consultato il 30.01.2015]. Per le opere di Paolino, cf. PAOLINO DI AQUILEIA, *Opere* [G. CUSCITTO (ed.)], Città Nuova, Roma 2007, vol. I/1: il volume contiene i testi latini presi da diversi volumi di *Monumenta Germaniae Historica* con introduzione e traduzione in italiano.

⁴¹ Cf. G. CUSCITTO, «Introduzione generale», in PAOLINO, *Opere*, cit., p. 19. Il *Libellus Sacrosyllabus* in *Monumenta Germaniae Historica, Concilia*, vol. II, *Concilia aevi Karolini*, vol. I [A. WERMINGHOFF (ed.)] Hahn, Hannover – Leipzig 1906, pp. 130-142; l'ediz. it. è di R. TUCCI – L. CITELLI, in PAOLINO, *Opere*, cit., pp. 99-121; cf. A.E. SIECIENSKI, *The Filioque*, cit., pp. 93-94.

⁴² *Monumenta Germaniae Historica, Concilia*, II/1, pp. 120-130.

⁴³ *Credimus et in Spiritum sanctum, Deum verum, vivificantem omnium, a patre*

risposta a Elipando di Toledo e ai vescovi spagnoli, e nel *Libellus Sacrosyllabus*⁴⁴. Anche papa Adriano I aveva fatto accenno al *Filioque* nella sua risposta ai vescovi spagnoli nello stesso contesto⁴⁵.

Nell'anno 796 Paolino di Aquileia svolge ancora un ruolo importante nel sinodo *Ad ripas Danubii*⁴⁶, dove si approvarono provvedimenti circa la missione di evangelizzazione degli àvari, per non commettere gli stessi errori fatti nei confronti dei sassoni.

Più importante tuttavia è il sinodo di Cividale del Friuli del 796/797, convocato e presieduto dal Patriarca di Aquileia come un

et filio procedentem, cum patre et filio coadorandum et conglorificandum. Credimus eandem sanctam trinitatem, patrem et filium et Spiritum sanctum, unius esse substantiae, unius potentiae et unius essentiae, tres personas et singulam quamque in trinitate personam plenum Deum et totas tres personas unum Deum omnipotentem, patrem ingenitum, filium genitum, Spiritum sanctum procedentem ex patre et filio, nec patrem aliquando coepisse, sed sicut semper est Deus, ita semper et pater est, quia semper habuit filium. Aeternus pater, aeternus filius, aeternus et Spiritus sanctus ex patre filioque procedens, unus Deus omnipotens, pater et filius et Spiritus sanctus, ubique praesens, ubique totus, Deus aeternus, ineffabilis, incomprehensibilis. In qua sancta trinitate nulla est persona vel tempore posterior vel gradu inferior vel potestate minor, sed per omnia aequalis patri filius, aequalis patri et filio Spiritus sanctus divinitate, voluntate, operatione et gloria. Alius tantummodo in persona pater, alius in persona filius, alius in persona Spiritus sanctus (*Monumenta Germaniae Historica, Concilia*, vol. II/1, pp. 163-164; l'enfasi è nostra). P. GEMEINHARDT, *Die Filioque-Kontroverse*, cit., p. 124, evidenzia al riguardo che secondo questa formula lo Spirito Santo deve essere adorato insieme al Padre e al Figlio come Dio vero, perché anche lui è vero Dio che procede da Dio (Padre e Figlio); che la sua processione è inseparabilmente unita con la divinità del Figlio: le tre Persone costituiscono un Dio onnipotente.

⁴⁴ ... credatur pater, quia pater est, qui genuit coeternum sibi sine tempore et omni initio filium, et alius credatur filius, quia filius est, qui genitus est sine initio a patre non putative, sed vere, et alius credatur Spiritus sanctus, quia Spiritus sanctus est et a patre filioque procedit (*Monumenta Germaniae Historica, Concilia*, vol. II/1, pp. 136; l'enfasi è nostra); PAOLINO, *Opere*, cit., pp. 109-110.

⁴⁵ Super quem putatis Spiritum sanctum in specie columbae descendisse, super Deum an super hominem, an propter unam personam Christi super Dei hominisque filium? Spiritus namque sanctus, cum sit inseparabiliter amborum, patris videlicet et filii, et ex patre filioque essentialiter procedat, quo pacto credi potest super Deum descendisse, a quo numquam recesserat et a quo ineffabiliter semper procedit (*Epistola Hadriani I papae ad episcopos Hispaniae directa a. 793-794: Monumenta Germaniae Historica, Concilia*, vol. II/1, pp. 128; l'enfasi è nostra).

⁴⁶ *Conventus episcoporum ad ripas Danubii* in *ibid.*, pp. 172-195; ediz. it. di T. MATTEDI – L. CITELLI, in PAOLINO, *Opere*, cit., pp. 128-139.

concilio della sua provincia ecclesiastica, nel quale si operò la ricezione della legislazione sinodale nazionale – in particolare della *Admonitio generalis* del 787 e del concilio di Francoforte del 794 – a livello provinciale⁴⁷. In una lettera a Carlomagno, Paolino fa un resoconto del concilio, che il re aveva proposto, e sottomette i decreti al suo giudizio⁴⁸. Gli atti del concilio contengono un lungo discorso del metropolita⁴⁹ nel quale fa riferimento ai concili antichi che avevano stabilito la celebrazione di sinodi provinciali due volte l'anno⁵⁰, compito che finora non ha potuto svolgere per i tanti impegni legati agli affari della corona. Paolino si propone di trasmettere i due grandi temi del concilio di Francoforte: la lotta contro l'adozionismo e la riforma della Chiesa⁵¹. Siccome la grande opera di riforma deve appoggiarsi sul fondamento della dottrina, Paolino affronta in primo luogo la trasmissione della dottrina ortodossa⁵².

Ogni cristiano, di ogni età, sesso e condizione [...] conosca a memoria la professione della fede e la preghiera del Signore, perché senza questa benedizione nessuno potrà ricevere la sua parte nel regno dei cieli. E chi avrà rispettato queste norme e si sarà astenuto dalle cattive azioni sarà salvo nella vita presente e godrà insieme con gli angeli in quella futura.⁵³

⁴⁷ Il testo del sinodo: *Concilium Foroiuliense*, anno 796/797, in: *Monumenta Germaniae Historica, Concilia*, vol. II/1, pp. 179-195; ediz. it. di T. MATTEDI – L. CITELLI, in PAOLINO, *Opere*, cit., pp. 146-195; W. HARTMANN, *Die Synoden der Karolingerzeit*, cit., pp. 117-118.

⁴⁸ PAOLINO, *Opere*, cit., p. 149.

⁴⁹ *Ibid.*, pp. 157-179.

⁵⁰ Norma stabilita dal I CONCILIO DI NICEA, can. 5 (in G. ALBERIGO – *al.* [ed.], *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, EDB, Bologna 1991, p. 8) e ribadita dal CONCILIO DI CALCEDONIA, can. 19 (*ibid.*, p. 96), ma anche dai concili particolari, per es. di Antiochia (341) e Cartagine (419); cf. *ibid.*, p. 96 nota 19.

⁵¹ Cf. W. HARTMANN, *Die Synoden der Karolingerzeit*, cit., p. 117; P. GEMEINHARDT, *Die Filioque-Kontroverse*, cit., p. 103.

⁵² PAOLINO, *Opere*, cit., p. 159.

⁵³ *Symbolum vero et orationem dominicam omnis Christianus memoriter sciat, omnis aetas, omnis sexus omnisque conditio, [...] quia sine hac benedictione nullus poterit in caelorum regno percipere portionem. Qui autem observaverit haec et a malis operibus se custodierit, et in praesenti saeculo salvus erit et in futuro cum angelis congaudebit* (*Monumenta Germaniae Historica, Concilia* II/1, p. 189).

Mentre finora nei sinodi franchi non ci vi era stata menzione esplicita dell'inserimento del *Filioque* nel Simbolo niceno-costantinopolitano, adesso Paolino di Aquileia difende nel suo discorso tale inserimento. Paolino è consapevole che non si dovrebbe cambiare il Simbolo del Concilio di Nicea del 325⁵⁴. Di conseguenza: «Sia lungi da noi e sia lontano da ogni cuore fedele istituire o insegnare un Simbolo o una fede diversi o in modo diverso da quanto quei Padri istituirono!»⁵⁵. Ciononostante, secondo Paolino è possibile precisare ancor più la verità rivelata come fu fatto dai Padri di Costantinopoli, che aggiunsero nel 381 alla breve formula nicena (*credo nello Spirito Santo*) ulteriori spiegazioni⁵⁶.

Ma in seguito, a causa di quegli eretici che mormorano che lo Spirito Santo è solo del Padre e procede solo dal Padre, si aggiunse: «Che procede dal Padre e dal Figlio». E tuttavia non sono da incolpare questi santi Padri come se avessero aggiunto o tolto qualcosa dalla professione di fede dei trecentodiciotto Padri, perché non diedero un senso diverso, contrario al pensiero di quelli, ma si preoccuparono di completare correttamente la loro immacolata interpretazione⁵⁷. Dunque i centocinquanta che inserirono «che procede dal Padre», avevano imparato secondo la testimonianza dell'evangelista che lo stesso Unigenito aveva promesso ai suoi discepoli, a proposito del suo Spirito: Lo Spirito stesso che procede dal Padre, mi glorificherà.⁵⁸

Lo stesso ragionamento vale per l'aggiunta del *Filioque*:

⁵⁴ *Scio namque quibusdam in sinodalibus foliis esse sancitum, ad refellendas siquidem novas et multiplices hereses, ... non licere cuiquam alterius fidei symbolum docere vel componere (ibid., p. 181).*

⁵⁵ PAOLINO, *Opere*, cit., p. 161.

⁵⁶ *Quid est ergo dicere: «Et in Spiritum sanctum»? Quomodo accipienda est tam brevissima eorum professio, nisi ut patenter detur intellegi mentium eorum integre fidei religiosa devotio et in sanctum Spiritum sicut et in patrem et filium probabiliter credidisse, quemadmodum postea a sanctis patribus centum quinquaginta, qui contestati sunt symboli fidem Nicaeni concilii inviolatam perenniter permanere? Suppleverunt tamen quasi exponendo eorum sensum et in Spiritum sanctum confitentur se credere, «dominum et vivificantem, ex patre procedentem, cum patre et filio adorandum et glorificandum». Haec enim et cetera, quae secuntur, in Nicaeni symboli sacro dogmate non habentur (Monumenta Germaniae Historica, Concilia II/1, p. 182).*

⁵⁷ PAOLINO, *Opere*, cit., p. 163.

⁵⁸ *Ibid.*

Certo lo avevano letto quelli che in seguito aggiunsero: «Che procede dal Padre e dal Figlio» [...] (argomenta Paolino con Gv 14,9.10:) *Philippe, qui videt me, videt et patrem meum. An non credis quia ego in patre et pater in me est?* – Se dunque, come lui stesso testimonia, il Padre è nel Figlio e il Figlio nel Padre inseparabilmente e sostanzialmente, come si potrebbe credere che lo Spirito Santo, consustanziale al Padre e al Figlio, non proceda sempre essenzialmente e inseparabilmente dal Padre e dal Figlio?⁵⁹

Paolino presenta poi un'ampia delucidazione biblica per giustificare la correttezza dogmatica del *Filioque*. Alla fine del discorso si inserisce il Simbolo niceno-costantinopolitano con il *Filioque* e con un commento dottrinale-catechetico di Paolino corredato dall'ammonimento che i sacerdoti debbano conoscerlo a memoria entro un anno⁶⁰. Possibilmente in quel momento era già divenuto prassi cantare o recitare nelle domeniche il Simbolo della fede con il *Filioque*. Un'altra testimonianza al riguardo: poco dopo il sinodo di Cividale, nel concilio di Aquisgrana dell'anno 799, Felice di Urgel venne ancora una volta condannato e definitivamente depresso. Nel contesto del sinodo è da collocare un'altra opera di Paolino, scritta dietro richiesta dell'amico Alcuino, il *Contra Felicem libri tres*, iniziata nel 798 e inviata a Carlomagno nell'800 con una lettera di accompagnamento⁶¹.

In occasione del sinodo del 799, osserva Valafrido Strabone (808-849), sarebbe avvenuta l'aggiunta del *Filioque* al Simbolo per il regno dei franchi:

Symbolum [...] fidei catholicae recte in missarum solemnibus post Evangelium recensetur; ut per sanctum Evangelium corde credatur ad iustitiam, per Symbolum autem ore confessio fiat ad salutem. [...] Sed apud Gallos et Germanos, post dejectionem Felicis haeretici, sub gloriosis-

⁵⁹ *Ibid.* – *Si ergo, sicut ipse testatur, inseparabiliter et substantialiter est pater in filio et filius in patre, quo pacto credi potest, ut consubstantialis patri filioque Spiritus sanctus non a patre filioque essentialiter et inseparabiliter semper procedat?* (*Monumenta Germaniae Historica, Concilia II/1*, p. 182).

⁶⁰ *Ibid.*, p. 189; PAOLINO, *Opere*, cit., p. 163, W. HARTMANN, *Die Synoden der Karolingerzeit*, cit., p. 118.

⁶¹ L'opera non ha potuto esercitare un'influenza sullo svolgimento del sinodo del 799 e nemmeno sulla definitiva ritrattazione di Felice di Urgel, ma può essere considerata come un riassunto della sua teologia trinitaria (cf. G. CUSCITTO, «Introduzione generale», in PAOLINO, *Opere*, cit., pp. 37-39).

*simo Carolo Francorum rectore damnati, idem Symbolum latius et crebrius in missarum caepit officiis iterari.*⁶²

Comunque possiamo constatare che negli ultimi anni dell'VIII secolo – in occasione del concilio di Cividale oppure di quello di Aquisgrana – si impone la recita del Simbolo niceno-costantinopolitano con l'aggiunta del *Filioque* nella Celebrazione Eucaristica domenicale, dopo la proclamazione del Vangelo.

L'altro protagonista nella controversia adozionista è senz'altro Alcuino, che intervenne con diverse opere, ma soprattutto con il suo *De fide sanctae et individue Trinitatis*, scritta per il concilio di Aquisgrana dell'anno 802⁶³, ma ci limitiamo per motivi di spazio a quanto detto su Paolino di Aquileia.

6. Leone III e il *Filioque*⁶⁴

Pochi anni dopo, nel novembre dell'anno 809, Carlomagno convocò un Concilio per dissertare nuovamente sulla processione dello Spirito Santo⁶⁵. Motivo erano delle irritazioni che nel frattempo l'uso liturgico del Simbolo con l'aggiunta del *Filioque* da parte di monaci franchi aveva provocato a Gerusalemme tra i greci. Il clero della cappella palatina di Carlomagno ad Aquisgrana ormai aveva preso l'abitudine di recitare il Credo della S. Messa con l'aggiunta del *Filioque*. Due monaci della comunità monastica franca del Monte Oliveto lo sentirono cantare così. Tornati a Gerusalemme nel loro monastero, su cui Carlomagno esercitava il patronato, vollero introdurre tale uso anche nella loro liturgia, ma presto vennero accusati di eresia. Subirono persino delle aggressioni da parte di monaci greci di Gerusalemme,

⁶² VALAFRIDO STRABONE, *Ecclesiasticarum rerum exordiis et incrementis liber*, cap. 22 (PL 114, 947C). – Una testimonianza simile si trova in ALCUINO DI YORK, *Adversus Felicem* I, 9 (PL 101, 134D). P. GEMEINHARDT, *Die Filioque-Kontroverse*, cit., p. 128.

⁶³ P. GEMEINHARDT, *Die Filioque-Kontroverse*, cit., p. 141.

⁶⁴ Cf. P. DELOGU, «Leone III, santo», in *Enciclopedia dei Papi*, Treccani, Roma 2000, I, pp. 695-703.

⁶⁵ W. HARTMANN, *Die Synoden der Karolingerzeit*, cit., pp. 126-127; P. GEMEINHARDT, *Die Filioque-Kontroverse*, cit., pp. 146-152; A.E. SIECIENSKI, *The Filioque*, cit., pp. 96-97.

e l'autorità ecclesiastica del luogo chiese chiarimenti sull'ortodossia del loro modo di procedere⁶⁶. I due, nel giustificarsi, ribadirono che non si trattava di una fede diversa, ma solo di un chiarimento della dottrina sulla processione dello Spirito Santo. Si rivolsero poi a papa Leone III per chiedere ulteriori spiegazioni sull'argomento, mediante l'invio di un florilegio di testi patristici greci e latini sulla doppia processione dello Spirito, per corroborare la loro tesi, perché nella discussione con i loro avversari di Gerusalemme non erano riusciti a prevalere, visti i pochi testi della Tradizione che avevano a disposizione⁶⁷. Il papa fece preparare un testo dottrinale inviandolo alle Chiese orientali. Con fondamento nell'autorità dei Padri, il pontefice ribadiva che lo Spirito procede dal Padre e dal Figlio, sebbene il Simbolo nicenocostantinopolitano – così com'era in uso tanto nella Chiesa Romana quanto nella Greca – era da considerare su questo punto incompleto⁶⁸. Leone III informò dell'accaduto Carlomagno, il quale convocò il summenzionato concilio di Aquisgrana per deliberare sulla questione. Per ottenere un chiarimento da papa Leone III, dopo il concilio si inviarono il vescovo di Worms e l'abate di Corbie a Roma, con gli atti del sinodo⁶⁹. La delegazione portò inoltre con sé una raccolta di testi dottrinali tesi a dimostrare l'ortodossia della dottrina del *Filioque*, compilata per incarico di Carlomagno da uno dei suoi più fidati ed eruditi collaboratori di corte, Teodulfo d'Orléans⁷⁰. Nel gennaio 810, la delegazione dell'imperatore discusse a Roma con il papa ed i suoi collaboratori i testi presentati⁷¹. Gli inviati ebbero un lungo colloquio con

⁶⁶ P. DELOGU, «Leone III, santo», cit., p. 701.

⁶⁷ *Ibid.*

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ *Annales regni Francorum A. 809* [F. KURZE (ed.)], Hahn, Hannover 1895 (rist. 1950), p. 129: *His ita gestis imperator de Arduenna Aquas reversus mense Novembrio concilium habuit de processione Spiritus sancti, quam questionem Iohannes quidam monachus Hierosolimis primo commovit; cuius definiendae causa Bernharius episcopus Wormacensis et Adalhardus abbas monasterii Corbeiae Romam ad Leonem papam missi sunt. – Concilium Aquisgranense A. 809*, in *Monumenta Germaniae Historica, Concilia* II/1, pp. 235-236. – Una nuova edizione che include anche il *Colloquium Romanum* in latino e tedesco si trova nel volume: H. WILLJUNG (ed.), *Das Konzil von Aachen, 809*, Hahn, Hannover 1998.

⁷⁰ P. DELOGU, «Leone III, santo», cit., p. 701.

⁷¹ Cf. P. GEMEINHARDT, *Die Filioque-Kontroverse*, cit., pp. 160-164; A.E. SIECIENSKI, *The Filioque*, cit., pp. 98-99.

papa Leone, il quale si mostrò convinto della correttezza dell'argomentazione e del florilegio presentato⁷². Tuttavia non era d'accordo con il fatto che i franchi avessero inserito d'arbitrio il *Filioque* nel Simbolo. Il papa osservò che ci sono dei misteri e sacramenti della santa fede che sono così elevati e sublimi che non possono essere compresi da tutti⁷³. Ai suoi interlocutori pose la domanda retorica, se realmente tutti gli articoli della fede la cui conoscenza è necessaria per la salvezza dovessero essere inseriti nel Simbolo – domanda alla quale la delegazione rispose che certamente no⁷⁴. Tuttavia, vedendo l'opposizione di Leone III, la delegazione obiettò che equivarrebbe ad ammettere di essere caduti in eresia, se si dovesse adesso essere costretti a togliere l'aggiunta del *Filioque*⁷⁵. Perciò chiesero al pontefice una indicazione su come procedere. Per non suscitare con un divieto del *Filioque* l'impressione che la dottrina da esso espressa fosse sbagliata, il papa propose in modo diplomatico di sospendere poco a poco l'abitudine di cantare il simbolo nella Messa domenicale⁷⁶, facendo

⁷² *Lectis a praedictis missis per ordinem testimoniis atque a domno apostolico diligentissime auditis ait P[apa]: Ita sentio, ita teneo, ita cum his auctoribus et sacrae scripturae auctoritatibus. Si quis aliter de hac re sentire vel docere voluerit, defendo et, nisi conversus fuerit et secundum hunc sensum tenere voluerit, contraria sentientem funditus abicio* (WILLJUNG, p. 287).

⁷³ *Sunt enim multa – e quibus istud unum est – sacrae fidei altiora mysteria subtilioraque sacramenta, ad quorum indagacionem pertingere multi valent, multi vero aut aetatis quantitate aut intelligentiae qualitate praepediti non valent* (ibid., p. 288).

⁷⁴ *P[apa]: ... Verumtamen quaeso, responde mihi: Num universa huiusmodi fidei mystica sacramenta, quae symbolo non continentur, sine quibus quisque, qui ad hoc pertingere potest, catholicus esse non potest, symbolis in serenda et propter compendium minus intelligentium, ut cuique libuerit, addenda sunt? – M[issi]: Nequaquam, quia non aequae omnia necessaria sunt* (ibid., p. 290).

⁷⁵ *M[issi]: Quia vero, ut dicitis – et verum dicitis – bonum est cantare id ipsum symbolum, numquid non, si sermo plenus recta fide e medio tollatur, idem sermo ab omnibus, acsi contra fidem sit, condemnabitur? Quale ergo dabis consilium, ne id ipsum ad aliquod transeat exitium?* (ibid., p. 293).

⁷⁶ *P[apa]: Si, priusquam ita cantaretur, interrogatus essem, ne insereretur utique respondissem. At nunc, quod tamen non affirmando, sed vobiscum pariter tractando dico, quantum nunc menti occurrit, ita mihi videtur posse utrumque fieri: ut paulatim in palatio, quia in nostra sancta ecclesia non cantatur, cantandi consuetudo eiusdem symboli intermittatur, sicque fiat, ut, quod id ipsum ut cantaretur, non quaelibet imperantis auctoritas, sed potius audiendi id fecerat novitas. Si dimittitur a vobis, dimittatur ab omnibus. Et ita fortasse, quantum esse potest, non incongrue*

presente che a Roma non era stata finora abitudine recitare o cantare il Simbolo nella celebrazione della S. Messa⁷⁷. Per sottolineare la propria posizione, contraria all'inserimento del *Filioque*, papa Leone III fece collocare nelle Basiliche di San Pietro e San Paolo delle tavole d'argento con il Simbolo in greco e latino – e senza il *Filioque*⁷⁸.

7. Il sinodo di Roma in occasione dell'incoronazione dell'imperatore Enrico II (febbraio 1014)⁷⁹

Tra il concilio di Aquisgrana (809) e il colloquio di Roma (810) da una parte e il sinodo di Roma del 1014 dall'altra, la storia del *Filioque* ha visto momenti tesi, in particolare intorno alla controversia foziana del IX secolo⁸⁰. Il sinodo del 1014, celebratosi a San Pietro, fu presieduto da papa Benedetto VIII (1012-1024) insieme al neo-

utrumque fieri possit, ut, quod iam nunc a quibusque prius nescientibus recte creditur, credatur, et tamen illicita cantandi consuetudo sine cuiusquam fidei lesione tollatur (*ibid.*, p. 294).

⁷⁷ La delegazione franca aveva sostenuto il punto di vista che il papa avrebbe approvato il loro modo di procedere, ma Leone III replicò che si trattava di abitudini non in uso nella liturgia romana. *P[apa]: Ego licentiam dedi cantandi, non autem cantando quippiam addendi, minuendi seu mutandi, et, ut expressius aliquid, quia vos cogitis, loquar: Quamdiu vobis in hoc satis fuit, quomodo in huiusmodi cantando vel celebrando sacrosanctis mysteriis sancta romana tenet ecclesia, nequaquam aut nobis in talibus laborare aut aliis laborandi occasionem necesse fuit ingerere* (*ibid.*, p. 293).

⁷⁸ *Liber Pontificalis* II, 26, 18-20 [L. DUCHESNE (ed.)]: *Hic vero pro amore et cautela orthodoxae fidei, fecit ubi supra scutos ex argento II, scriptos utrosque simbolo, unum quidem litteris grecis et alium latinis, sedentes dextra levaeque super ingressu corporis* (P. GEMEINHARDT, *Die Filioque-Kontroverse*, cit., pp. 161-164). Queste tavole d'argento non esistono più. Cf. O. BUCARELLI, «Epigraphy and Liturgical Furnishings in St. Peter's Basilica in the Vatican between Late Antiquity and Middle Ages», in *Archiv für Diplomatik. Schriftgeschichte, Siegel- und Wapenkunde* 60 (2014), pp. 293-311 [296 nota 14]. Cf. V. PERI, «Il simbolo epigrafico di Leone III nelle Basiliche Romane di San Pietro e di San Paolo», in *Rivista di Archeologia Cristiana* 45 (1968), pp. 191-222; ID., «Il "Filioque" nel magistero di Adriano I e Leone III. Una plausibile formulazione del dogma», *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 41 (1987), pp. 5-25.

⁷⁹ F. BONCOMPAGNI, «Roma, Concilio di (14 febb. 1014)», in *Dizionario dei Concili*, Città Nuova, Roma 1966, IV, p. 246.

⁸⁰ Al riguardo, cf. il contributo di E. MORINI in questo volume.

incoronato imperatore Enrico (1014-1024). Il contesto del sinodo è piuttosto complicato. Dopo la morte di Ottone II nella primavera dell'anno 1002, Enrico II, discendente di una linea collaterale degli Ottoni, era riuscito a far accettare le sue pretese di re ancora nell'anno 1002. Nella prima campagna italiana, scese nell'anno 1004 per sconfiggere Arduino d'Ivrea, eletto re d'Italia dopo la morte di Ottone III, da alcuni baroni del Nord d'Italia. Sconfitto Arduino, Enrico si fece incoronare a Pavia re dei longobardi e si ritirò in Germania senza arrivare a Roma e farsi incoronare imperatore. La seconda campagna avvenne nell'anno 1014 ed ebbe come obiettivo la sua incoronazione imperiale e la pace tra i partiti nobiliari romani. Nel maggio del 1012 morirono il patrizio Giovanni II, esponente più autorevole della famiglia dei Crescenzi, e Papa Sergio IV (1009-1012) il quale dipendeva, come i suoi predecessori Giovanni XVII e Giovanni XVIII, delle grazie dei Crescenzi⁸¹. La parte avversaria dei Crescenzi, i Tuscolani, si approfittarono della duplice morte e, prevenendo l'azione dei Crescenzi fecero eleggere Teofilatto, figlio di Gregorio dei conti di Tuscolo come vescovo di Roma, il quale prese da papa il nome di Benedetto VIII⁸². Anche i Crescenzi fecero eleggere un pontefice, che prese il nome di Gregorio, che invece non riuscì ad imporsi⁸³. Il re Enrico II si recò nell'autunno 1013 in Italia, celebrò le feste natalizie a Pavia e radunò nel gennaio 1014 un concilio a Ravenna nel quale istituì il suo fratellastro Arnaldo come arcivescovo⁸⁴.

Enrico e il suo fratellastro si recarono poi a Roma, dove il primo ricevette l'incoronazione imperiale da papa Benedetto VIII il 14 febbraio 1014, mentre Arnaldo la consacrazione episcopale. In seguito si

⁸¹ A. SENNIS, «Sergio IV», in *Enciclopedia dei Papi*, cit., II, pp. 128-129.

⁸² G. TELLENBACH, «Benedetto VIII», *ibid.*, pp. 130-134.

⁸³ Quando Gregorio si vide costretto ad abbandonare Roma, si recò a Pöhlde nella Bassa Sassonia dove incontrò il re Enrico. Sebbene il re lo ricevesse amichevolmente, e promettesse di recarsi a Roma per appianare la lotta dei pretendenti al soglio pontificio, tuttavia vietò a Gregorio l'uso dei pontificali. A quel tempo – Natale 1012 – Enrico II già aveva stabilito contatti con Benedetto VIII ed era piuttosto favorevole al pontificato del papa tuscolano. Di Gregorio non ci sono più notizie (cf. G. TELLENBACH, «Benedetto VIII», cit., p. 130).

⁸⁴ Cf. H. WOLTER, *Die Synoden im Reichsgebiet und in Reichsitalien von 916 bis 1056*, Schöningh, Paderborn 1988, pp. 255-262.

celebrò a Roma un sinodo, nel quale si continuò a trattare dei problemi già affrontati a Ravenna poco prima⁸⁵.

Nell'ambito del sinodo si presentò la questione del canto del Simbolo della fede durante la Messa, giacché Enrico II aveva notato l'assenza del rito⁸⁶. Testimone dell'evento fu Bernone, abate del monastero di Reichenau († 1048) che formava parte del seguito dell'imperatore. Nella sua opera *De officio Missae*⁸⁷, egli racconta il colloquio tra Enrico e il papa con i suoi collaboratori. Anzitutto Bernone menziona che i romani fino a quella data non usavano cantare il Simbolo della fede durante la celebrazione della S. Messa⁸⁸. Alla domanda dell'imperatore del perché, fu risposto che la Chiesa Romana non sarebbe mai caduta in eresia, e per questo motivo – a differenza di altre Chiese – non avrebbe bisogno della ripetizione continua della recita del Simbolo della fede⁸⁹. Tuttavia l'imperatore, così l'abate Bernone, non si sarebbe ritenuto soddisfatto della risposta e avrebbe insistito a lungo sull'argomento, finché avrebbe convinto Benedetto VIII – con il consenso di tutti i presenti – ad accogliere l'abitudine della liturgia franca anche a Roma⁹⁰.

L'evento esige alcune spiegazioni: in primo luogo, non si tratta di un colloquio privato tra imperatore e papa, ma piuttosto di una seduta sinodale, nella quale si affronta un problema, si discute la risposta, e si

⁸⁵ Cf. *Ibid.*, pp. 263-265. Partecipanti del Sinodo erano, oltre ai vescovi di Roma e dintorni, vescovi dell'impero e dell'Italia settentrionale e alcuni abati, tra cui Bernone di Reichenau, Ugo di Farfa e Odilo di Cluny.

⁸⁶ P. GEMEINHARDT, *Die Filioque-Kontroverse*, cit., pp. 313-316; A.E. SIECIENSKI, *The Filioque*, cit., pp. 112-113.

⁸⁷ *Bernonis libellus de quibusdam rebus ad Missae officium pertinentibus* (PL 142,1055-1080).

⁸⁸ *Nam si ideo, ut saepe dictum, illum angelicum hymnum prohibemur in festivis diebus canere eo quod Romanorum presbyteri non solent eum canere, possumus simili modo post Evangelium symbolum reticere, quod Romani usque ad haec tempora divae memoriae Henrici imperatoris nullo modo cecinerunt* (PL 142, 1060D).

⁸⁹ *Sed an eodem interrogati cur ita agerent, me coram assistente, audivi eos huiusmodi responsum reddere, videlicet, quod Romana Ecclesia non fuisset aliquando ulla haereseos faece infecta, sed secundum sancti Petri doctrinam in soliditate catholicae fidei permaneret inconcussa: et ideo magis his necessarium esse illud symbolum saepius cantando frequentare, qui aliquando ulla haeresi potuerunt maculari* (PL 142, 1061A).

⁹⁰ *At dominus imperator non antea desiit quam omnium consensu id domino Benedicto apostolico persuasit, ut ad publicam missam illud decantarent* (*ibid.*).

continua a discutere finché una parte cede. Inoltre sembra chiaro che l'iniziativa parte dall'imperatore, che è interessato a far accettare l'uso liturgico del regno franco a Roma. Questo non è dal tutto nuovo. Mentre nel rinascimento carolingio il processo di ricezione era da Roma verso i franchi, adesso, soprattutto dopo il cosiddetto *saeculum obscurum*, era diverso. Questo processo ebbe il suo culmine sotto l'impero di Ottone il Grande, ma ancora all'inizio del nuovo secolo era presente⁹¹. La prassi del canto del Simbolo venne accolta secondo l'abitudine franca (dopo il Vangelo) e non secondo l'uso dei visigoti (prima del Padre Nostro). Se realmente l'innovazione accadde subito dopo il sinodo di Roma del 1014, non sappiamo⁹². Alla fine del secolo afferma Bernoldo di Costanza (1054-1100) nella sua opera *Micrologus de ecclesiasticis observationibus* del 1085, un trattato sulla liturgia papale, che si cantava il Simbolo nelle Messe della domenica, delle feste del Signore, della Madonna e degli apostoli, della Santa Croce e della dedizione di una chiesa⁹³.

⁹¹ Cf. T. KLAUSER, «Die liturgischen Austauschbeziehungen zwischen der römischen und der fränkischen Kirche vom achten bis zum elften Jahrhundert», *Historisches Jahrbuch* 53 (1933), pp. 169-189.

⁹² *Sed utrum hanc consuetudinem servant adhuc affirmare non possumus, quia certum non tenemus*, dice Bernone di Reichenau prima del 1048 (PL 142, 1061A); cf. P. GEMEINHARDT, *Die Filioque-Kontroverse*, cit., p. 315.

⁹³ *Credo in unum, iuxta canones, in omni Dominica et in omnibus Dominicis solemnitatibus, item in festis sanctae Mariae et apostolorum, et sanctae crucis, et Omnium Sanctorum, et dedicationis, debet cantari* (PL 151, 1011D-1012A).